Antonio Romano

Il paradosso del Plasticene. Evoluzione, sessualità, futuro dell'umanità

> Qua de causa cum interdum vidissem préparatas ranas in ferreis cancellis, qui hortum quemdam pensilem nostra domus circumdabant, collocatas uncis quoque arcis in spinali medulla instructas in consuetas contractiones incidisse, non solum fulgurante calo, sed interdum etiam quiescente, ac sereno, putavi cas contractiones a mutationibus, qua interdia in atmosphaerica electricitate contingunt, ortum ducere
> Luigi Galvani, *De viribus electricitatis in motu musculari*, III

L'io-posso. Rituali, possessioni, esperimenti

L'affermazione di Merleau-Ponty, secondo cui il corpo è un soggetto necessariamente incorporato (cfr. Merleau-Ponty 2003), mette in guardia l'antropologo dal ridurre l'agire fra persone a un'interazione fra meri oggetti dotati di intenti e gli apre la prospettiva di un corpo dotato di "soggettività" autonoma rispetto a quella della coscienza.

Come sanno coloro i quali hanno iniziato un percorso di riscoperta del corpo e delle sue sensazioni (praticando yoga, yoga aereo, bdsm, attività fisica tipo body bulding o maratona, talvolta danza o recitazione etc.), il corpo è prigioniero di abitudini che non si possono abolire o cambiare solo col pensiero, volendo controllarsi come si credeva nell'Ottocento, ma piuttosto apprendendo e praticando delle nuove tecniche.

Queste tecniche, che poi Foucault definirà "del sé", più o meno creative, agiscono in quell'area d'intersezione fra forme di coscienza e pratiche del corpo condizionato da usi e costumi, abilità e abitudini, modelli culturali e schemi di comportamento, ossia da quanto Mauss, e con lui Bourdieu, chiamano *habitus*, ricorrentemente connesso a uno *status* (oggetto principale del lavoro di Bourdieu, *La distinzione*).

Bourdieu in particolare fa una osservazione che ogni antropologo che si approccia a questo campo di ricerca dovrebbe ricordare per non cadere in un eccesso di ridondanze accademiche e domande superflue: è un errore cercare in pratiche del corpo come i rituali – da quelli propriamente detti fino a quelli politici o sessuali, come comizi, concerti o playparty – *sempre* un concetto, una logica,

una serie di omologie "quando non si tratta che di trasferimento pratico di schemi incorporati, quasi-posturali" (Bourdieu 2003: 116).

Per un antropologo, cercare sempre una struttura simbolica implicita a un rito, escludendo che si faccia un rito solo per scaricarsi, divertirsi, esplorare o giocare è fuorviante, ma non è solo un errore in cui rischia di cadere l'antropologo: investire energie per fini che non sembrano pratici appare assurdo a chiunque cerchi di ricondurre a un motivo concreto come la demenza, il vizio o l'ignoranza un comportamento giudicato assurdo.

Ma Wittgenstein rimarca che non ha senso valutare i riti sulla base della concezione che sottendono o propalano poiché non è la presenza di tale concezione, di una opinione vera o falsa qualsiasi, a caratterizzarli, per quanto il rito possa ospitare concezioni e opinioni: si tratta invece di muoversi nei "dintorni di un modo d'agire" (cfr. Wittgenstein 1975).

La distinzione stessa fra una struttura vitale e una sovrastruttura culturale, fra lavoro e rituale, è tutta dell'antropologo, nel caso, e non della società "primitiva" che egli osserva, dove i riti non rimandano simbolicamente a qualcos'altro di astratto e strutturato, come dopo darà a intendere lo studioso, ma sono "disposizioni durature" (Bourdieu 2003: 72) che hanno senso in quanto tali. Perciò, l'antropologo che entra nel campo di questo tipo di pratiche, segnanti la continuità di corpo-coscienza, deve tenere presente che l'attività del corpo non è riducibile all'"io penso" perché frutto di un "io posso" (Merleau-Ponty 2003: 137).

Alla luce di questa prospettiva del corpo e delle sue pratiche, in questo articolo vogliamo mettere in risalto un passaggio antropologicamente molto notevole per le abilità dimostrate dalla nostra specie in una ben definita area semantica di oggetti: i sex toys.

Le politiche dell'orgasmo e la dildomanzia

Se talvolta si stigmatizza la somiglianza eccessiva della tecnologia – e non della scienza – con l'essere umano (ad esempio quando gli algoritmi ereditano il razzismo dai database pieni di tutto il razzismo che ci ha preceduti, o quando il dispositivo si mimetizza così bene con l'umano che lo aliena, come mostrato dal cinema, da *I love you* di Marco Ferreri a *Her* di Spike Jonze), nella pratica più spicciola notiamo che essa trae preferibilmente ispirazione dal fallo per i sex toys e, soprattutto, che ciò non è scollegato dall'organizzazione sociale.

A partire da questa lettura della realtà, nella cornice dello Hackteria Lab, nel 2014, alcuni performer, ricercatori e agitatori culturali sono andati nella direzione di una decostruzione dei sex toys e di un'alternativa al fallo come riferimento per la loro prefigurazione.

Nella prima parte del progetto, *Microorganismos for macro pleasure*, l'idea è quella di decolonizzare il corpo femminile dal fallo, partiamo perciò dall'idea che la figura e il movimento del dildo non devono coincidere ed esaurirsi con le caratteristiche del pene/fallo e non basta utilizzare la forma di un tentacolo o di una mano per sfuggire alla fallicità del design.

Fino al secolo scorso, il discorso era che "la morale sessuale dominante esige dalla donna un'identificazione quasi isterica del suo godimento con quello dell'uomo, espressione di una simmetria, di una sottomissione al suo potere fallico, la donna *deve* il suo orgasmo all'uomo. 'Rifiutandoglielo' si mette in colpa" (Guattari 2017: 120). Attualmente la colpa generale, tanto per la donna quanto per l'uomo nella morale sessuale "dominante", è fungere dall'orgasmo del fallo, in quanto il dominio è il suo, del fallo, non dell'uomo, che ne è l'ospite.

Quindi perché non rivolgersi a ciò che è asessuato e "acefalo" per eccellenza (nel senso datone da Bataille e dal *Collegio di sociologia*), cioè ai microrganismi, per esempio dell'acqua? Così il dildo, sineddoche dei sex toys, concepito ora con le caratteristiche dei microrganismi e non più del pene, si presta anche a una riscoperta della vagina in chiave muscolare. Nella seconda parte del progetto, infatti, inglobando i risultati del collettivo GynePunk, il campo d'indagine è esteso al movimento del dildo e al training muscolare della vagina, che deve riscoprire persino la sua prostata (https://is.gd/aqMyo3, u.v. ottobre 2023).

L'uso di *speculum* pensati e realizzati appositamente con stampanti 3D e muniti di telecamera, amplifica, con l'esplorazione delle pelvi, il piacere meccanicamente ridefinito dell'elettrostimolazione e ci permette anche di aprire nuove vie di ricerca sul grande tema dell'eiaculazione femminile (cfr. Pin 2015), visto che la vagina viene appunto ripensata con prostata.

Influiscono lavori come *Public Cervix announcement* di Annie Sprinkle (cfr. Kapsalis 1997: 213) e soprattutto il libro "pornoterrorista" di Diana Torres, *Coño Potens* (1990) dove viene contestata la traduzione "gender-specific" del termine greco *prostates* nei testi anatomici di Galeno (cfr. Torres 2015: 28).

Ne risulta così una dildomanzia che, oltre a identificare un approccio "naturale" alla vagina (ad esempio la produzione e la ricerca posologica di lubrificanti e trattamenti naturali nel corso del progetto) e una serie di iniziative pratiche per il miglioramento delle condizioni di esistenza partendo dalla consapevolezza sessuale, imbastisce anche una tecnica tramite la quale un movimento eco-sessuale di autodefinite "*cyborg witches*" tenta di ridefinire le soglie d'intensità del corpo con l'oltrepassamento post- o iper-pornografico dell'"umano" e dei suoi limiti, per mezzo di una mantica ginecologica, ma più ancora istologica e microbiologica.

In questo passaggio – ripetiamo: notevole – il dildo, che ha finora riprodotto le sembianze "archi-ieratiche" del legno e della pietra (Derrida 2009: 112), è impegnato in una mutazione in cui la caratteristica sacrale del legno (*hyle*) non si manifesta più solo abbinata alla durezza e alla pertinacia della pietra – in

blocchi certamente – e assume le caratteristiche mobili e fluide di un legno flessibile come il vimini, passando da verga portante a ramo del rabdomante sintonizzato e percorso dalle energie delle – letteralmente – lunatiche divinità fluviali, in una sofisticata metamorfosi da legno solido a "legno liquido" (cfr. Ingold 2019).

Le tecniche di possessione nell'età del Plasticene

Come e più delle foucaultiane "tecniche del sé", questo tipo di operazioni di senso e risemantizzazione dell'io-posso tendono a produrre teorie energetiche da tradurre in nuove pratiche sociali e anche politiche, specie se accompagnate da grandi sconvolgimenti emotivi collettivi, che mandano – per dirla con Amleto – il tempo *out of joint*. Segnaliamo di sfuggita come sia proprio la personalità amletica a seguire ideologie e narrazioni palingenetiche come quelle degli estremismi politici, religiosi o economici, in cerca di una nuova e diversa centratura del mondo e di un altro aldilà edenico (o aldiquà, come nel caso per esempio dei socialismi).

Il cambiamento dell'ecosistema, più di altri fenomeni, proietta oggi i suoi effetti sulla coscienza collettiva, tanto che nel 2018 l'APA (American Psychological Association) usò la parola "eco-ansia". La plastica ritrovata nella placenta umana, ormai da qualche anno, col comprensibile choc di genitori e specialisti, scardina l'ordine del mondo: improvvisamente l'inquinamento diventa un tema, più che vicino, "interno", e l'ibridazione fra umano e artificiale si fa palpabile come amoreggiando con un cyborg (certo, la divisione fra umano e artificiale è immaginaria, così come la sua ibridazione, ma a un livello elementare ed epidermico è visibile e anche normativa, perciò diventa perturbante quando manifesta la sua intrinseca evanescenza).

Questo, insieme alle isole di plastica in giro negli oceani e ad altri fenomeni altrettanto destabilizzanti, ha autorizzato a coniare il concetto di *plasticene*, forse ancora più potente e significativo di antropocene. Col plasticene viene attivato quel decentramento dell'umano che fa tremare i naturalisti, nel senso di coloro i quali credono che la natura rispecchi un ordine inviolabile di carattere superiore, se non divino, demonico: al di là delle contrapposizioni ideologiche, per la sua portata simbolica massiva, la "Natura", in scontro perenne con la tecnica e l'artificio, assolve, per un gruppo trasversale di progressisti e tradizionalisti, la funzione di entità parentale, di archi-istero-tipo che ci genera, nutre, punisce e protegge secondo sue regole cosmiche che nella nostra inermità possiamo solo sospettare, rispettare e temere.

Chiaramente, chi crede alla natura in questa accezione non può che osteggiare il plasticene in quanto velenosa violazione della sacralità di Gaia o della "persona umana" *shaped* a immagine e somiglianza di un modello supremo. Viceversa, il

plasticene rappresenta lo scollamento fondamentale di archè, natura e norma, agente direttamente sul corpo nel suo livello infrastrutturale, a prescindere dalle relazioni mente-cervello, funzione-organo, fallo-orgasmo, e consente di parlare, con senso del contesto, dell'artificiosità del concetto di natura, che non rimanda a nessuna realtà e non si avvale di nessuna condizione privilegiata di necessità, vitalità, moralità, felicità.

Il ripensamento dei giocattoli sessuali prefigura l'affrancamento dell'eros, ora e qui, come affrancamento dall'eros medesimo, il superare e l'andare oltre l'eros, se per eros intendiamo un tipo di rapporto "umano" basato sul riconoscimento della soggettività altrui e, di rimbalzo, della propria, con tutto l'inevitabile corollario sentimentalistico-anatomico: l'idea invece è proprio quella di uscire dalla finzione in cui siamo "umani", perciò con un qualche tipo di peculiarità o necessità spirituale, e siamo invece OGM, impigliati nello spaziotempo o multiverso, i cui corpi e organi non si "riconoscono" come fanno le cosiddette coscienze.

Se non è sacra/intelligente la natura, non lo è nemmeno il corpo, che può *immediatamente* sperimentarsi al di fuori dei modesti limiti dell'umano così concepito: sempre che anche la plastica non finisca per venire dotata di sacralità/intelligenza, il corpo è a un punto in cui deve sperimentarsi apprendendo nuove tecniche e nuove soglie del suo io-posso, forse nuovi materiali. La liberazione immediata di queste energie non può che partire da un affrancamento del corpo dalla funzione di reliquia dell'intelletto divino data una volta per sempre, a favore di una concezione del corpo come conduttore/trasduttore di energie senza la necessità burocratica di un "padrone di casa".

L'energia stessa non è più qualcosa da accumulare e contenere come il grano di un raccolto, secondo gli usi delle società agricole, dedite alla conservazione, al riutilizzo e al risparmio, alla progettualità di lungo periodo: non ha più come unico destino l'essere messa a frutto o conservata e diventa energia libera dall'assoggettamento all'uso umanizzato e da uno dei suoi miti più importanti, cioè l'orgasmo come risultato/responsabilità dell'individuo socializzato. Disobbligate dalla temperanza e dalla prestazione incorporata, queste energie procedono attraverso corpi diversi senza cercare mai di incarnarsi – altro mito-chiave delle ideologie naturalistiche, intimamente connesso con quello dell'orgasmo – raggiungendo diversi livelli di intensità, espansione e dislocamento.

Dispositivi come quelli su descritti, infatti, non sono pensati primariamente per l'utile romantico-speculativo dell'orgasmo, ma per far uscire la sensazione tessutale dai limiti "umani", dato che siamo già in parte di plastica. In tal senso sono dispositivi mantici che, scatenando energie non domestiche, possono produrre un aumento della velocità e del caos del processo di liberazione stesso.

Se l'energetica cis-fallo-normativa, finora descritta, valorizza il pregio classico della temperanza e articola il contenimento del desiderio, il differimento dell'orgasmo e la funzionalizzazione del seme, una futuribile teoria del 'ragionevole sregolamento di tutti i sensi' mette in discussione l'assetto conservativo: al posto di una energetica binaria fondata su attività-inattività (del fallo)/orgasmo-refrattarietà (del fallo)/desiderio-afanisi (del fallo), dove il confine fra ciò che è percorso dall'energia vitale è nettamente marcato rispetto a ciò che non lo è, propende invece per una energetica instabile e indeterminabile dove il confine fra i termini dei suddetti binomi è collassato e l'energia vitale, svincolata dall'organizzazione utilitaristica, s'irradia intermittente.

Nel primo caso il corpo, definito umano/naturale/organico, è vivo o morto (e da morto non può rivivere), nel secondo è un corpo quasi-umano, dunque fuori dal circuito vita-morte/organico-inorganico/naturale-artificiale, occasionalmente occupato e galvanizzato da energie vaganti: è un corpo "posseduto" da queste ultime.

La safeword di Kafka. Fertilità, chirurgia, evoluzione

Le suddette diadi falliche, volte a impostare un flusso energetico regolato e funzionale (ai propri fini ovviamente) come in un circuito o in un acquedotto, però, non si sorreggono da sole per qualche misteriosa ragione trascendente e celano ciò che le causa e le destina: se il corpo è posseduto e il flusso energetico sregolato, per quanto ragionevolmente, quali sono le implicazioni sulla diade più importante, ai fini dell'ordine sociale, annidata nelle diadi falliche, quella di fertilità e infertilità?

Cosa ne è dell'evoluzione?

Finora, la riproduzione, posta come discendenza "legittima" tramite il *matrimonio* (il "divenire madre" nell'unione con un *patrimonio*, cioè con un "divenire padre"), ha distinto la famiglia da altre comunità di affetti "illegittime".

Se ci limitiamo al diritto italiano, nella Costituzione non c'è una definizione di famiglia, ma addirittura la si ricava dalla definizione di matrimonio, perché indicata chiaramente come "società naturale fondata sul matrimonio": la poligamia è infatti un reato contro il matrimonio, prima ancora che contro la famiglia. Stando a questo, la deduzione è che ci si sposa per fare una famiglia, cioè per riprodursi: sebbene non tutti quelli che si sono riprodotti sono sposati, tutti gli sposati si sono riprodotti o sono invitati a farlo dalla pressione sociale e a questa unione tradizionalmente si dà legittimità (ricordiamo che l'*impotentia generandi* nel diritto canonico può portare alla nullità del matrimonio).

Nel plasticene, però, simili automatismi sembrano traballare, essendo in atto grappoli di mutazioni biologiche, fisiologiche, genetiche, tecnologiche, cognitive,

giuridiche etc. Se, per esempio, grazie alla tecnologia e a mutazioni, il potenziale riproduttivo cambia e il matrimonio non ha più il fine di regolarlo, non c'è più neanche ragione che la famiglia coincida con la coppia; non solo, come attualmente si dibatte, con la coppia eterosessuale in particolare, ma nemmeno più con la coppia umana in generale e addirittura con la coppia in quanto aggregato stabile di due unità, il che necessariamente rivoluziona i rapporti sociali.

Questo panorama mutante viene ampiamente esplorato nella sua ultima opera da David Cronenberg. Autocitazione di un progetto del 1970, *Crime of the Future* (2022) riprende la riflessione sull'umanità, sempre sul bilico mefistofelico di smarrire la propria umanità nella manipolazione tecnologica, legando una truculenta fusione umano-artificiale all'estetizzazione della sessualità – secondo lo stilema vizioso/decadente, già caro alla fantascienza dell'ultimo secolo – nella parola "futuro" del titolo: è infatti di procreazione che qui il regista vuole parlarci. Data la sconvolgente catena di crisi susseguitesi nel campo dell'immaginario – vedi il collasso dei contesti mediatici, dei simboli, dei ruoli, la cui manipolazione ha animato la body art nei decenni scorsi (collasso necessariamente momentaneo, ma percepito come irreversibile, da cui la correlativa atmosfera perturbante e angosciosa da armageddon del film) – l'autore canadese prende atto che ben altre manipolazioni sono in vista, architettando una profonda metafora onirica sulle "radici non sessuali della sessualità".

In altri termini, se prima erano i *mass media* il grande manipolatore (secondo una lettura influenzata da McLuhan, almeno fino a *Videodrome*), oggi lo sono ingegneria genetica e nuove tecnologie (tema elaborato nei suoi film degli ultimi dieci anni), in una stretta parentela fra mutazione, evoluzione e ideologia che dissolve i confini fra immaginario e reale in un orizzonte xenomorfo dove al centro di tutto c'è sempre l'ineludibile mostruosità degli umani e dei loro rapporti.

Il film si apre con una madre che uccide il figlio, Brecken, mutante plasticofago. L'evoluzione spiazzante della specie è oggetto di un complotto governativo volto a celare le mutazioni in corso fra gli esseri umani, tra cui quella che permette appunto di nutrirsi di plastica, non a caso Cronenberg assegna al cadavere di Brecken un ruolo centrale nel plot noir. Le scene della violenza materna e poliziesca, che si accaniscono su Brecken fino e oltre la morte, risuonano in quelle sull'efferatezza dell'arte contemporanea e del mondo di appetiti orbitante attorno all'artista Tenser, protagonista della trama, che produce organi di origine tumorale come un'ostrica produce perle, in performance operate dalla moglie Caprice, emulando il mistero creatore del cosmo: la loro coppia è un nodo di sesso, tecnologia e religione dove resta la necessità di una proiezione, un sentore di affetti.

Di Tenser è la battuta forse più interessante del film, "la chirurgia è il nuovo sesso", che permette di leggere *Crime of the Future* come quei quadri di Dalì in

cui il profilo del paesaggio è un volto, vale a dire secondo i canoni della "critica paranoica" del pittore catalano, con una doppia lettura, parallela e osmotica, che alla fine porta paesaggio e volto, in un caso, e sesso e chirurgia, nell'altro caso, a fondersi. Il finale di questa "cospirazione contro la razza umana" non lascia scampo a nessuno: negli universi cronenberghiani, come in quelli kafkiani, viene lasciato intendere che il gioco manipolatorio dell'Altro è inarrestabile quanto le energie del corpo, per cui – se non accettarlo – provare a goderne, secondo lo slogan per cui il dolore è inevitabile mentre la sofferenza è una scelta, rimane l'unica strategia attuabile.

In proposito, l'entomologo, scacchista, enigmista, prestigiatore, letterato Vladimir Nabokov, nelle sue lezioni di letteratura, suggerì che probabilmente Gregor Samsa non era mutato in uno scarafaggio, ma in qualcosa di simile a un coleottero e che se l'avesse saputo ne avrebbe probabilmente approfittato per volar via dalla finestra quando era aperta, anziché morire per una mela incastrata nel dorso nel giro di poco. L'osservazione è geniale anche perché evidenzia nel dispositivo kafkiano il tratto comico/perturbante della legge, che si incide nella carne delle persone in un gioco perverso e autoreferenziale: coglie il risvolto fantozziano del capro espiatorio – per cui possiamo riderne – di meritarsi un po' il supplizio, perché non vede ciò che ha sotto gli occhi, non intuisce che potrebbe fermare il gioco semplicemente fermandosi e gli tocca soccombere per non essere divenuto, in fin dei conti, pienamente se stesso.

Anche il grottesco cronenberghiano vira al comico per l'eccessiva ridondanza con la realtà, attuale se non quotidiana, che sappiamo essere già, come descrittoci da Kafka, il *non plus ultra* dell'apocalittico e dell'alienante.

Sebbene il godimento, nel caso di questi giochi, è restare a un passo dalla salvezza senza salvarsi, abituandosi a stare appesi al supplizio, incorporandolo, mentre Kafka non crea una *safeword* o non la rivela o non ne rivela la possibilità ai suoi personaggi, Cronenberg tiene alla loro evoluzione e ne dà una perversa, che esaudisce un desiderio e contemporaneamente consegna una frusta: la scomparsa del dolore nell'universo narrativo del film non cancella il supplizio, ma rende la sua incorporazione un esercizio quasi meditativo, rigenerante e per molti versi squisito, e trasforma il mondo in un luogo di sperimentazione feroce.

Stranamente, certe "profezie" – quelle di *Titane* della regista Ducournau, di *Black Mirror*, di *Westworld* etc. – in fondo ci consolano, anziché atterrirci, perché di fatto, in una mediasfera satura di dolore e quindi sorda al dolore, rimane vivido di esse per lo più un campionario di fantasie, tutte da provare e, coerentemente con l'evoluzione, da perfezionare scontando una serie di tentativi destinati a rivelarsi aborti.

La crisi del tempo. Emancipazione, progresso, storia

Questo cambio di paradigma, dove ci adattiamo a un'evoluzione apparentemente impazzita accettando di mutare pur di cambiare (alcuni addirittura preconizzando l'accelerazione del processo), è rilevante e merita d'essere osservato, in quanto segnala la necessità di un gruppo sociale di sopperire alle cospicue perdite subite in una visione del mondo assodata e il bisogno vitale di re-investire su nuovi concetti e nuove visioni della realtà (cfr. Wakefield 2020: 54), come una rivoluzione.

L'energia vuol essere reimpiegata in nuove strategie vitali, ma – per trovare una nuova realtà dove praticarle – bisogna arrivare alla fine dello stato attuale, governando prima la costosa elaborazione che comporta lasciar andare il fantasma umanoide della coppia quale modello-base dei rapporti affettivi. Come ogni elaborazione è una negoziazione, per cui è tanto un momento del corpo quanto un atto politico, per questo arriva a riguardare lo stato (non a caso tali ricerche, sperimentazioni e provocazioni hanno robusti agganci ideologico-politici).

Se quanto detto finora – che sex toys, coppia e stato si tengono a vicenda – è vero, allora il cambiamento o venir meno del primo termine innescherà pure il cambiamento o venir meno degli altri due. Nel segnalare la crisi del fallo e dell'orgasmo, la dildomanzia esprime il disagio per la crisi del concetto di emancipazione e della retrostante idea di progresso, che – se non sfocia in immaginari come quello cronenberghiano come spesso fa – supporta la credenza che ci si libera dalle catene per una ragione storica più che soggettiva e che i progressi fatti siano opera d'una specie di evoluzione biologica deterministica che dà per acquisite le sue tappe, come il pollice opponibile, che sarà ancora lì fra cent'anni, mentre eventi come il pronunciamento della Corte Suprema statunitense sull'aborto a giugno 2022 ne mostrano la precarietà.

La difficoltà è a sostituire questa idea con qualcos'altro di appetibile, che trasformi l'energia libera nell'aria in movimento concreto.

Perché l'idea di progresso storico è in crisi presso alcune comunità?

Oltre che per l'alone inquietante, forse per lo svantaggio pratico di superarsi sempre, sicché qualunque risultato, per il fatto di essere ottenuto, viene dimenticato. Ad esempio, i movimenti del Sessantotto hanno emancipato i giovani dal bigottismo sessuale e lasciato un'ampia quanto formale libertà dei costumi, ma, facendone "il primo passo" per un ipotetico cambiamento più grande, lo hanno squalificato come una vecchia pelle dopo la muta e l'effetto di progressione ha nascosto da cosa ci si voleva liberare in origine: la coercizione dell'eros.

Da cosa, ora e qui, bisogna affrancarlo è il punto, sia allora che oggi, ma oggi il perché è tutto da determinare, non è possibile desumerlo dal passato o programmarlo per il futuro in quanto, con quella di progresso, si palesa anche la crisi del concetto di tempo e di unità temporale, che rende necessarie visioni alternative della realtà, dove più linee temporali parallele o interagenti scorrono

e il divenire accelera, rallenta, salta, ondeggia, si disgrega… perciò, anche se è un lavoro difficile come abbiamo visto, alcuni gruppi inventano/praticano nell'attimo delle alternative, dandoci un prezioso strumento per capire la differenza fra emancipazione e affrancamento nell'ambito di un rituale possessivo.

A differenza dell'azione "storica" di emanciparsi, l'atto di affrancarsi esprime meglio la situazione in cui mi libero da un vincolo immediato, mi libero dalle catene non perché abbia qualcosa di speciale da fare o perché me lo chiede la Storia, ma perché non ci sto bene e semmai decido io se starci. Curiosamente, nessuno avrebbe da ridire se ci si volesse "liberare dal male" *sic et simpliciter*, a prescindere dalla Storia, mentre quando ci si vuole liberare da una coercizione del potere viene richiesta chissà perché una ragione.

Corollario d'antropologia politica/etica sociale: misconoscere la differenza pratica fra questi due momenti del corpo comporta non soltanto squalificare l'individuo e coltivare un atteggiamento moralmente diffidente e retrivo verso di lui, ma sfiducia il caso, impedendo di capire da cosa bisogna liberarsi senza invocare pseudo mete ideologiche per il lungo termine. E i gruppi che pongono in essere delle alternative sembrano particolarmente consapevoli di questo aspetto: una nuova mantica serve a liberarsi da questo genere di impasse simili a mutui trentennali.

Eversione dell'identico. Le radici non umane dell'umano

In conclusione, l'ipotesi è che l'energia vitale dell'io-corpo, pur di scaricarsi in un panorama, se quello abituale è decaduto o invalidato, sembra trovare tramite forme rituali delle vie alternative a quelle della coscienza, come ricercare nuovi tipi di godimento fisico adatti a una realtà nuova, o che addirittura la prefigurano. Ciò connota il voler accedere a sempre ulteriori modi di produzione delle fantasie, a sempre nuovi mercati di sensazioni e tecniche, come spostamento e sostituzione dell'investimento energetico. Tale ricerca culmina nel gesto politico di garantirsi un nuovo, affinato consumo fisico: il corpo non basta più a se stesso – "la vita diventa invivibile", dice il poeta, tossica e irrespirabile – e cerca dell'altro, altri corpi, altre parti di corpi, altri sensi, altri composti chimici, altri materiali, altre condizioni sociali. Partono a cascata ulteriori cambiamenti e il rito diventa davvero collettivo e investe le istituzioni del gruppo. Qui entra in gioco la coppia.

Attualmente c'è bisogno di una coppia perché sorga la differenza: è dalla coppia che si arriva alla triade familiare, ossia alla famiglia in quanto "delirio a due". La coppia – etero, omo, aperta, chiusa, poli, mono o altro non conta – è in quanto tale un dispositivo oscillatorio che si riproduce e perpetua come una

sequenza di bit, quindi chiave di volta di ogni ingegneria sociale o (ri)programmazione culturale (cfr. Preciado 2015: 212).

In passato, Foucault aveva creduto toccasse a comunità come quella dei *leatherman club* statunitensi degli anni Sessanta il compito di rinnovare il modello di famiglia/comunità liberandolo dall'aggregato a due, ma le disquisizioni su questo punto sono arrivate al termine e ha vinto il modello duale, dal momento che qualunque "minoranza", anche la più alternativa o eversiva, vuole statalizzarsi e ambisce a contrattualizzare, a legalizzare la propria intimità: a emanciparsi. Anche il gruppo più marginalizzato, soprattutto esso, vuole il riconoscimento; più che un risultato è un trito destino, la consumante routine che fa del "rivoluzionario permanente" un agente del totalitarismo e della semplice coppia una famiglia. Quella di Foucault si è rivelata una clamorosa svista.

Per evadere da queste sabbie mobili, l'io-corpo innesca nuove mantiche, come quella dell'HackteriaLab, attraverso revisioni critiche del modello precedente (ambedue irrilevanti, stando a quanto Wittgenstein dice del contenuto concettuale dei riti), e prova a intercettare orizzonti su cui re-investire, ma prediligendo le proprie vie, perfino se mostruosamente sperimentali. Se così l'io-posso prende il potere, non siamo più solo in presenza di un "adattamento", tanto meno di un adattamento che segue schemi astratti e interpretabili, ma di una "possessione" culturale che ha come scopo il superamento/ribaltamento dell'identico.

E niente è più identico del desiderio.

Bibliografia

Bourdieu, P., 2003, *Per una teoria della pratica. Con tre studi di etnologia cabila*, trad. it. di I. Maffi, Milano, Raffaello Cortina.

Derrida, J., 2009, *Psyché. Invenzioni dell'altro*, *Vol. II*, trad. it. di R. Balzarotti, Milano, Jaca Book.

Guattari, F., 2017, Divenire donna, in Id., *La rivoluzione molecolare. La nuova lotta di classe*, trad. it. di B. Bellotto, A. Rocchi Pullberg e A. Salsano, Milano, Pgreco.

Ingold, T., 2019, *Making. Antropologia, archeologia, arte e architettura*, trad. it. di G. Raimondi, Milano, Raffaello Cortina.

Kapsalis, T., 1997, *Public Privates: Performing Gynecology from Both Ends of the Speculum*, Duke University Press, Durham.

Merleau-Ponty, M., 2003, *Fenomenologia della percezione*, trad.it. di A. Bonomi, Milano, Bompiani.

Pin, P., 2015, https://is.gd/mE6AWg [u.v. ottobre 2023].

Preciado, B.P., 2015, *Testo Tossico. Sesso, droghe e biopolitiche nell'era farmacopornografica*, trad. it. di E. Rafanelli, Roma, Fandango Libri.

Torres, D.J., 2015, *Coño Potens. Manual Sobre su Poder, su Próstata y sus Fluidos*, Txalaparta, Tafalla.

Wakefield, S., 2020, *Anthropocene Back Loop: Experimentation in Unsafe Operating Space (Critical Climate Chaos: Irreversibility)*, Open Humanities Press, London.
Wittgenstein, L., 1975, *Note sul "Ramo d'oro" di Frazer*, trad. it. di S. de Waal, Milano, Adelphi.